

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 08-09-10/07/2006*

### **ARGOMENTI:**

- Campioni del mondo: la cronaca di una notte magica
- Gianni Riotta: il giorno dei puri
- Mondiali antirazzisti: il 12 parte a Reggio Emilia l'evento Uisp (tre articoli)
- Melandri: amore e rimedi per il calcio
- I tagli all'editoria mettono a rischio la stampa no-profit
- Campagna Sbilanciamoci: proposte concrete per cambiare la cooperazione (due articoli)
- Servizio Civile: dal 2007 la Toscana aprirà ai ragazzi stranieri
- Terzo millennio: lo sport in periferia

# Undici metri di gloria

Materazzi replica al cucchiaio di Zidane, l'1-1 non si sblocca nemmeno ai supplementari. Dal dischetto errore decisivo di Trezeguet: l'Italia batte la Francia e torna campione del mondo 24 anni dopo Madrid

dal nostro inviato  
**ALBERTO CERRUTI**  
BERLINO

**S**embra un sogno e invece è tutto vero. Meravigliosamente e indimenticabilmente vero. L'Italia batte la Francia ai rigori ed è campione del mondo per la quarta volta, soltanto una in meno del grande Brasile che ci ha visto da casa, e in questa pazzia notte che non vorremmo finisse mai. Ci tornano in mente l'ultimo trionfo azzurro della squadra di Bearzot nel 1982, ma anche le troppe beffe subite ai rigori: proprio contro la Francia nei quarti del mondiale 1998; e soprattutto contro il Brasile nel 1994, nella prima finale risolta dal dischetto. Ma stavolta guai a chi parla di lotteria, perché non vince per caso una squa-

cambio delle varie formazioni. E così sembra subito un beneaugurante segno del destino il fatto che per la prima volta in 29 partite, il c.t. azzurro conferma la stessa formazione, ormai definitivamente adattata al 4-2-3-1, con un'unica punta, Toni, per le condizioni non ancora brillanti di Totti. Ma al di là del modulo, soltanto apparentemente rinunciatario, il c.t. azzurro come sempre chiede ai suoi di aggredire gli avversari, senza specchiarsi nella loro identica impostazione tattica. Al contrario di Lippi, però, il suo collega Domenech ha sempre schierato per una chiara scelta, una sola punta, Henry, tenendo alle sue spalle Zidane come centrale avanzato in un tridente completato da Ribery a destra e Malouda a sinistra, con Vieira e

svelto a far decollare Henry e Malouda, molto più insidiosi del temuto Ribery e soltanto un grande recupero di Zambrotta evita il peggio. L'uscita dell'acciaccato Vieira, rilevato da Diarra, non spegne la nuova miccia della Francia, che sembra sul punto di far saltare il fortino azzurro. E allora Lippi al 16' si decide a togliere l'inutile Totti e l'appannato Perrotta, inserendo Iaquineta e De Rossi, al rientro dopo quattro giornate di squalifica. Il modulo rimane lo stesso, ma con diversi spostamenti interni, perché De Rossi si piazza al fianco di Gattuso, Iaquineta si allarga a destra, con Camoranesi a sinistra, e Pirlo, più avanzato in mezzo ai due, nella posizione di Totti.

**SUPPLEMENTARI** La mossa sembra servire, perché l'Italia respira e poco dopo Toni va in gol, ma l'arbitro, su indicazione dell'assistente, annulla ingiustamente per fuorigioco. Anche se troppo solo, Toni ci riprova con una bella girata bloccata da Barthez. Ma poi la Francia si rifà sotto e Lippi, per cercare uomini freschi, effettua l'ultimo cambio, inserendo Del Piero al posto di Camoranesi. Come contro la Germania, però, il pareggio non si sblocca e dodici anni dopo i rigori di Italia-Brasile del '94, un'altra finale del Mondiale si decide dopo i tempi supple-

dra che trasforma alla perfezione i cinque tiri dagli undici metri, con Pirlo, Materazzi, De Rossi, Del Piero e Grosso, dimostrando freddezza e precisione. Una squadra che non perde da 25 partite, che ha segnato più gol della Francia (12 a 9) ne ha subiti meno (2 a 3), che è stata capace di rimontare lo svantaggio dopo il rigore di Zidane con uno straordinario colpo di testa di Materazzi, ed è stata sfortunata quando Toni ha colpito la traversa e si è visto poi annullare ingiustamente un gol.

**EREDÈ** Giù il cappello allora di fronte a questa Italia, degna erede di quella del 1982, perché formata da un gruppo di uomini veri e uniti, guidati da uno straordinario condottiero come Lippi, che non ha mai sbagliato una mossa, prima e durante le partite, nella scelta e nel

Makelele nel ruolo di buttafuori davanti al quartetto difensivo. Il piano azzurro salta dopo appena 6', quando un intervento scomposto di Materazzi su Malouda provoca un sciocco quanto indiscutibile rigore. Zidane dal dischetto ruba l'idea a Totti e si mangia Buffon con il cucchiaio dell'1-0. L'Italia per la prima volta va in svantaggio in questo mondiale.

**RISVEGLIO** Nel momento più difficile, gli azzurri raggiungono il meritato pareggio con Materazzi che salta più in alto di Vieira, sfruttando l'angolo battuto da Pirlo. Passata la grande paura, l'Italia aspetta invano il risveglio di Totti, ma anche senza il suo talento più atteso, gli azzurri si mostrano superiori e al 36' soltanto la traversa nega il gol a Toni, pronto alla deviazione di testa. Zidane si muove poco, ma è

mentari. La stanchezza sembra frenare più gli uomini di Lippi e Domenech ne approfitta per inserire Trezeguet al posto di Ribery. Ma alla fine del p.t.s., è Zidane, con un colpo di testa a costringere Buffon alla deviazione più difficile della serata. Con l'ingresso di Wiltord al posto di Henry, all'inizio dell'ultimo quarto d'ora, sono in campo i due giustizieri dell'Italia nella finale europea del 2000. Stavolta, però, nessuno segna e anzi è la Francia a tremare di vergogna perché al 5' Zidane con l'ultimo, e più brutto, colpo di testa della sua vita centra la pancia di Materazzi, macchiando Mondiale e carriera con una sacrosanta espulsione, che tra l'altro gli impedisce di calciare nuovamente dal dischetto. Come nel '94, il mondiale si assegna ai rigori. Ma stavolta vince l'Italia e sotto il cielo di Berlino tutti cantano felici l'inno di Mameli.

10-07-2006

LA GAZZETTA DELLO SPORT

di GIANNI RIOTTA

Fra venticinque anni, quando sarà adulta la generazione di ragazzi e ragazze che ancora dorme beata dopo la notte di festa per l'Italia campione, resteranno i ricordi. Un matrimonio con il riso che vola, il castello di sabbia con una bambina al mare, l'addio a un volto caro, un bel giorno al lavoro. Nell'album dei souvenir di una vita, il 9 luglio 2006 sarà gioia candida, «Quando l'Italia vinse, io...». Felicità delle maglie, gol, parate che i nostri colleghi dello sport hanno annunciato con maestria. Ma nel ricordo, scolorite tattiche, 4-4-1-1, Zidane teppista qualunque, Totti avanti, si fissa la gioia di identità e comunità.

Siamo campioni perché italiani, abbiamo vinto con la grinta, la sorte e i difetti nazionali e nel Bar del Mondo abbiamo diritto di sfottò su tutti, bleus di Francia, cario-cado Brasil, bianchi di Germania, malmostosi argentini. Ovunque sul pianeta Terra il passaporto bianco-rosso-verde verrà timbrato con ammirazione, «Italia Paolo Rossi», «Italia Baggio», «Italia Grosso».

mondiale a Parigi il rogo delle periferie arabe.

Oggi, rauchi per i troppi «Gooo! Gooo!» quelle profezie ci appaiono precise e ineluttabili nella loro fragilità. Diamo sempre il meglio quando siamo alle corde, scandali, processi, meschinità. Spogliati di ogni gloria, nudi davanti a sé stessi e a un Paese di innamorati delusi, i nostri calciatori, il mister Lippi e lo staff tecnico hanno lavorato solo per il calcio.

I cinici diranno che gli assi in cerca di contratto dopo il declassamento dei loro club galoppavano in vista di ingaggi. Non noi. Noi crediamo che, dopo intercettazioni, accuse, intrighi e truffe, ognuno degli azzurri sia tornato per un mese quello che era da ragazzo in periferia, quando il calcio era sogno, non racket. E giocando nel sogno ci hanno fatto innamorare.

I cinici sbagliano sempre nella vita, i boss del calcio corrotto sono più ingenui dell'ultimo tifoso insonne, irriducibile in piazza con la bandiera sdrucita. La passione vince sull'imbroglio, i puri di cuore sono più efficienti dei furbi, il gioco di squadra

È sbagliato cercare in un trionfo sportivo i segni del destino. È sbagliato ma non resistiamo, non sappiamo vivere senza vaticinare il futuro, nei fondi del caffè, nel palmo di una mano, in una palla di vetro o di fibre sintetiche Te-angeist, incubo di Barthez, Bartali, Coppi e Valentino Mazzola segnano la rinascita del dopoguerra; Berruti, Rivera e la Grande Inter il boom anni 60; Bearzot l'Italia Paese globale, come la Germania '54 aveva dissolto l'ombra totalitaria e la Francia multirazziale '98 dato l'addio alla spocchia coloniale. Solo segni, mai certezze, dopo Bearzot venne il crac Prima Repubblica e dopo il

delle persone perbene prevalse su vanità, egoismi, lobby. Questa è la morale di ogni festa, all'Olympiastadion, in strada, nel tinello, effimera e indimenticabile come un replay. Lavorare insieme, con serietà, ci porta avanti nel mondo e per questo esultava ieri Napolitano, presidente gentleman. Complotto per cupidigia di clan ci ha perduto tante volte nel passato e ancora ci perderà se recidivi nel lasciarci rapire il Paese da chi «sa stare al mondo». Ora il calcio dei campioni commina le pene al calcio marcio: lo faccia con fermezza, senza vendette, in garanzia equanime di limpida rinascita per tutti. Grazie Italia.

*griotta@corriere.it*

CORRIERE DELLA SERA

10-07-2006

# Ancora Mondiali, ma antirazzisti

**MESSAGGIO** Lo sport come mezzo per favorire la conoscenza reciproca ed eliminare i pregiudizi. Di contorno mostre, teatro, concerti e piatti etnici

**MICHELA TRIGARI**

**I** MONDIALI non finiscono mai. Dopo quelli di Germania arrivano i Mondiali antirazzisti di Reggio Emilia. Perché l'integrazione passa anche per un calcio al pallone o un tiro a canestro. In programma dal 12 al 16 luglio a Montecchio, vedranno sfidarsi i «Makossa Boys» (squadra di camerunesi che abitano a Bologna), i senegalesi del «Gruppocome» di Milano, i dominicani che vivono a Parma o chi dal Burkina Faso si è trapiantato nell'hinterland reggiano. Ma a partecipare alle partite di calcio, basket, pallavolo e cricket saranno anche alcuni team che arrivano direttamente da Nigeria, Israele, Albania, Polonia, Romania, Repubblica Ce-

ca, Moldavia, Ungheria, Lituania, Ucraina e, soprattutto gruppi di tifosi provenienti da tutta Europa e dagli Stati Uniti. Il torneo, infatti, è organizzato dall'Istoreco di Reggio Emilia e dal Progetto Ulrà della U-

sp Emilia-Romagna, in collaborazione con la rete Fare (Football against racism in Europe), per diffondere il messaggio che «lo sport è veicolo di dialogo e di confronto multiculturale». I Mondiali

antirazzisti, poi, non sono solo gioco: sono anche dibattiti, teatro, musica, video-rassegne, mostre fotografiche e cucina etnica. «Il loro significato è duplice — dice Youssef Salmi, marocchino in Italia da 16

anni, consigliere comunale a Novellara e fondatore dell'Associazione araba di cultura e solidarietà —: pacifica convivenza tra i popoli e conoscenza reciproca come strumento per combattere i pregiudizi, per aprire quella porta socchiusa che sembra separarci. Per me poi sono anche un'occasione per tornare a giocare a calcio dopo che i troppi impegni di lavoro, famiglia e politica mi hanno fatto smettere».

RETROPOLI

9-07-2006

SPORT

10.42 10/07/2006

**Dove il calcio è davvero multietnico. Dal 13 luglio tornano i Mondiali antirazzisti****X edizione dei giochi di Montecchio (Reggio Emilia): dalle 8 squadre della prima alle 204 di quest'anno. Oltre al pallone anche basket, volley e cricket. E tanto spazio per riflettere e divertirsi**

REGGIO EMILIA – Una scommessa per dimostrare che la convivenza e la mescolanza fra culture diverse e lontane tra loro è possibile. E' per questo che, dieci anni fa, sono nati i Mondiali antirazzisti ed è per questo che, dal 12 al 16 luglio, Montecchio (in provincia di Reggio Emilia) tornerà di nuovo capitale della lotta alla discriminazione, perché è dal mondo del pallone deve partire un forte impulso verso il cambiamento. Dalle 8 del 1996, all'appuntamento di questa decima edizione dei Mondiali antirazzisti si presentano più di 200 squadre (204 in tutto, su 270 che avevano chiesto di partecipare), maschili, femminili e anche miste, formate da rappresentative del mondo ultras italiano ed europeo, da comunità di migranti e da chi arriva da diverse parti del mondo. Ci saranno i "Makossa Boys" (squadra di camerunesi che abitano a Bologna), i senegalesi del "Gruppocome" di Milano, i dominicani che vivono a Parma o chi dal Burkina Faso si è trapiantato nell'hinterland reggiano. Ma a partecipare alle partite di calcio, basket (con un torneo a 32 squadre), pallavolo, per la prima volta, e cricket saranno anche alcuni team che arrivano direttamente da Nigeria, Israele, Albania, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Moldavia, Ungheria, Lituania, Ucraina, Texas.

Due le novità di questa edizione: la zona cinema e "Football: pause". Nella "piazza Antirazzista", in cui si svolgeranno i dibattiti e troveranno posto le mostre, un apposito spazio sarà dedicato alla proiezione di film, documentari, video autoprodotti e cortometraggi sul tema dello sport e dell'integrazione. Inoltre, la vera e propria sorpresa di quest'anno è la pausa di tutti i tornei, durante la giornata di venerdì 14 luglio, per dare spazio ad attività culturali, a workshop, seminari, musica e impegno ecologico. Tra gli eventi da non perdere si ricordano l'incontro con l'ex calciatore Carlo Petrini, che denuncia il vero marcio del mondo del pallone attraverso i suoi libri, e il dibattito sul tema "Un altro calcio è possibile?", a cui interverranno Oliviero Beha, Ezio Vendrame e Filippo Fossati.

Notizie e risultati dei Mondiali saranno trasmessi on-line dalle frequenze di Asterisco, radio composta da persone di varie culture e nazionalità. Faustin Akafack, responsabile di Asterisco Radio, annuncia che "uno spazio del palinsesto, 'Bar fusion', sarà dedicato interamente al Mondiale e alla mescolanza di suoni provenienti da ogni angolo della terra. Il nostro obiettivo - dice - è favorire e promuovere la cultura dell'integrazione. Siamo consapevoli delle difficoltà che un processo del genere comporta: l'opportunità che questo avvenimento ci concede sicuramente agevererà il lavoro". I Mondiali antirazzisti sono organizzati dal Progetto Ultras della Uisp Emilia-Romagna e dall'Istituto storico Istoreco di Reggio Emilia, in collaborazione con la rete Fare (Football against racism in Europe) e con il sostegno del Comune di Montecchio, della Provincia di Reggio Emilia e della Regione Emilia-Romagna. (lc)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

# Melandri: «Io, ministro innamorata degli azzurri»

«Battiamo la Francia, così il nostro calcio potrà ripartire  
Gattuso dice no all'amnistia? È già campione del mondo»

RUGGIERO PALOMBO

«**D**ue grandi partite si stanno intrecciando, la finale di Berlino e quella che deve restituirci un calcio italiano pulito. Sentire Gattuso dire no all'amnistia, me lo rende già campione del mondo. Come tutti i suoi compagni».

Giovanna Melandri, 44 anni, dal 17 maggio è ministro per le Politiche Giovanili e le Attività sportive del governo Prodi. Un nuovo dicastero per un ministro che con lo sport ha già avuto a che fare quale numero uno dei Beni Culturali nei governi D'Alema e Amato dall'ottobre 1998 al giugno 2001, periodo in cui fu varata la riforma del Coni con il cosiddetto decreto Melandri.

**Ministro, cominciamo dalle cose liete. Dal suo Mondiale.**

«Ha avuto inizio a Coverciano, quando andai a trovare gli azzurri prima della partenza per la Germania. Usai anche con loro la metafora delle due partite, dicendo loro che i due "campi di gioco" non dovevano però incrociarsi, e che il Governo che rappresentavo sarebbe stato ugualmente vicino ai due c.t., a Lippi e al commissario straordinario Rossi».

**Poi le partite.**

«C'ero all'esordio col Ghana e dopo il 2-0 ho detto che sarei tornata solo dai quarti di finale in poi. Il match con gli Usa l'ho visto a casa con il mio compagno e mia figlia, quello con la Repubblica Ceca coi bambini e le bambine del Settore Giovanile della Federcal-

cio e con l'Australia ho bloccato il ministero, per due ore intorno al televisore con tutto il mio staff. Poi ho mantenuto la promessa. Prima l'Ucraina e poi la Germania, la partita più bella del mondiale, avrei dato 10 a tutti i giocatori. Voi giornalisti con le pagelle siete troppo severi. E ora, per l'ultimo atto, ho l'onore di andare a Berlino insieme al presidente della Repubblica».

**Ricordo numero uno.**

«Italia-Germania. Lo stadio, la percezione di una tifoseria monolitica, quelle poche migliaia di italiani, in un angolo, sommersi dai tifosi tedeschi che hanno fischiato, brutta cosa, l'ino italiano. Una sensazione del genere l'avevo vissuta diversi anni fa a Istanbul, quando ero ministro dei Beni Culturali. Si era nel pieno del caso Ocalan, l'attrito tra Italia e Turchia era forte e si doveva disputare un Galatasaray-Juventus. Andai al seguito con Fassino, allora ministro del Commercio con l'Estero, perché il calcio ben si associa alla mediazione politica: ricordo quello stadio, faceva spavento. Con la Germania è stata faticosa per me sugli spalti, figurarsi per loro sul campo».

**Ha mantenuto un certo aplomb?**

«Ci ho provato, ma al primo gol non sono riuscita a trattenermi. In famiglia ho dei tifosi forsennati. L'altro giorno il mio compagno mi ha detto: e chi poteva pensare che la sera finivamo col parlare di calcio...».

**Tifosa non solo della Nazionale?**

«Ho la squadra del cuore e tutti san-

## CONTO IN SOSPESO

Da tifosa ho un sassolino nella scarpa: quale ministro dei Beni culturali ero a Rotterdam nel 2000, quando Trezeguet ci sfilò l'Europeo col golden gol

no qual è, ma non dico altro perché come ministro non sta bene».

**A noi risulta sia la Roma di Totti.**

«Come vede non è uno scoop».

**Ricordo numero due.**

«Piccole storie di campo. Il dopo Italia-Germania nello spogliatoio insieme al presidente del Consiglio Prodi, tutti a cantare *O' sole mio*. Mi sono fermata sulla porta e comunque i giocatori erano... decentissimi. La simpatia e la comunicativa dello staff, da Albertini a Gigi Riva. Il gol di testa di Materazzi. E Totti, che ha recuperato la forma con determinazione. E ancora: Buffon e tutto quel che è riuscito a tenere fuori dalla porta. E come corre Camoranesi. Ma anche Pirlo, Cannavaro, lì dovrei citare tutti, uno per uno. E poi, e soprattutto, colui al quale sottovoce va il mio più grande in bocca al lupo: Marcello Lippi».

**Lo sa che se ne vuole andare?**

«Ma è proprio vero? Aspettiamo e vediamo».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9-07-2006

CONTINUA →

**Pure Totti dice di voler lasciare la Nazionale.**

«Da tifosa, ovviamente, spero proprio di no. Certo non posso impormi con decreto ministeriale. Da Ministro, però, mi faccia dire che la nazionale viene prima di tutto».

**Riti scaramantici?**

«Sto indossando sempre gli stessi orecchini. Li ho messi il giorno di Italia-Ghana e non li ho più tolti».

**La Nazionale vince. Mastella invoca l'amnistia e poi un po' ci ripensa. Lo slogan del ministro Melandri invece è «amnistia idiozia».**

«Il calcio italiano non ha bisogno né di amnistie né di vendette. Sono garantista ma c'è bisogno di verità e giustizia, perché ci troviamo di fronte al più grosso scandalo della storia dello sport italiano. Ora che siamo in finale, penso che l'Italia in questo incrociarsi delle due strade, quella sul campo e quella nelle aule della giustizia sportiva, abbia un'opportunità straordinaria. Uscire dalla crisi che l'ha investita

e procedere a testa alta. L'obiettivo è quello di riportare tutto il calcio italiano a un nuovo equilibrio, attraverso nuove regole. Perché è come il capitalismo: senza regole divora se stesso».

**Quanto è malato il calcio italiano?**

«E' in una bolla, che è andata gonfiandosi a dismisura. E bisogna dire, purtroppo, che il governo Berlusconi non ha fatto nulla negli ultimi anni per affrontare i problemi del calcio, se non approvare misure episodiche ed errate, come lo spalma-ammortamenti. Il nostro obiettivo è sgonfiare questa bolla. Il calcio è un malato che sono fiduciosa possa col tempo guarire. Un problema non solo italiano, che anche l'Unione Europea, su iniziativa del governo inglese, ha deciso di affrontare. Procuratori, scommesse illegali, tratta dei minorenni, negoziazione collettiva dei diritti televisivi, salary cap: c'è molto da lavorare, anche in sede europea. È una missione, quale sia l'esito del processo. Lo dobbiamo ai giovani, ai bambini, a quel milione e trecentomila ragazzi del Settore Giovanile».

**Prima volta di un ministero dello Sport. Quando come ministro dei Beni culturali varò la riforma Melandri, con il Coni non furono rose e fiori.**

«Di quell'esperienza, al di là del varo di una legge sul doping di cui vado ancora oggi fiera, ricordo i pregi e i difetti. Il pregio fu quello di affrontare il nodo dei controllori-controllati, il Coni ne uscì rafforzato. Il difetto risiedeva nei confini limitati della delega in cui io mi muovevo. Oggi questo è superato dalla nascita del ministero dello Sport. Spero vivamente che tutti insieme, e sottolineo insieme, si possa lavorare per ripensare il modello organizzativo e finanziario dello sport. Sarò presto al Consiglio Nazionale del Coni, e a fine luglio nascerà il tavolo nazionale dello Sport».

**Petrucci sta facendo il bravo?**

«Non do pagelle. Non le do ai giocatori si figuri se le do a lui».

**Beh, agli azzurri di Italia-Germania aveva dato tutti 10.**

«Sì, ma quella era un'eccezione».

**Pronostico di Italia-Francia.**

«Ho un buon presentimento, ma sono scaramantica e non voglio aggiungere altro. Da tifosa, come altri milioni di italiani, ho un sassolino nella scarpa. Quale ministro dei Beni Culturali ero in tribuna a Rotterdam il 2 luglio del 2000, quando Trezeguet ci sfilò col golden-gol un campionato d'Europa che avevamo già vinto. Sono passati sei anni e oggi è l'occasione per rimettere i conti in pari».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9-7-2006

# Stampa non-profit: i tagli all'editoria ci fanno chiudere

di **Checchino Antonini**

I tagli annunciati dal governo, nella "manovrina", possono uccidere la stampa non profit, le imprese cooperative e i giornali politici. Più di 650 imprese, 5.500 occupati, 6 mila collaboratori, un giro d'affari complessivo di 1,2 miliardi di euro, che nuotano in un sistema «malato di scarso pluralismo» e di «squilibrio pubblicitario». Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop, il cartello delle cooperative editoriali, avrebbe voluto introdurre il convegno di ieri a Roma, promosso con il coordinamento "Media non profit", mettendo i piedi nel piatto delle correzioni urgenti alla Gasparri, della nuova legge sull'editoria, della modernizzazione del sistema delle leggi regionali. Ma è stato un lusso che non s'è potuto permettere. Le dichiarazioni contenute nella manovra correttiva per la razionalizzazione della spesa pubblica hanno gettato il settore nel caos con l'annuncio di tagli per 80 milioni di euro l'anno. Che pochi giorni dopo quella cifra sia stata ritoccata - come lo stesso Grassucci e poi il sottosegretario all'editoria Riccardo Levi, già portavoce di Prodi dieci anni fa, hanno precisato alla platea di addetti ai lavori e parlamentari - non cambia lo scenario in maniera determinante. Saranno tagliati 101 milioni (uno subito, poi 50 e 50 negli anni a venire) ma il fabbisogno sarebbe non inferiore ai 140 milioni l'anno a fronte di 98 stanziati per quest'anno e al lordo di tagli. E pende su questo genere di testate - *Carta*, il *manifesto*, il genovese *Corriere Mercantile*, solo per dirne alcune - il problema di dover restituire quei contributi, un totale di 18 milioni percepiti a fronte delle previsioni di un disegno di legge restato nel cassetto alla scadenza del governo Berlusconi.

Scelta stravagante, quella di spargere soldi prima di varare la legge, ma ormai quei bilanci sono chiusi e certificati. Ci vorrebbe, ha suggerito il leader di Mediacoop, una soluzione di restituzione dilazionata come fu escogitata per gli allevatori delle quote latte. Non stanno certo meglio le radio che non vedono una lira dal 2002 e annunci di tagli come quelli che hanno accompagnato la manovrina mettono il mondo bancario in subbuglio e chiudono i cordoni per aziende sempre in bilico. Il caso del *manifesto* mette in luce una questione generale. Lo spiegano prima il deputato ds Giulietti, poi Giancarlo

Aresta, amministratore di Via Tomacelli: si legge sempre meno, il 45% in meno che nel resto d'Europa e la stampa (141 quotidiani) è controllata in gran parte da 5 grandi gruppi, uno dei quali assorbe il 43% dei contributi statali a sostegno degli investimenti (*Il Sole24ore* distribuisce utili per 11 milioni ma ne incassa 14 di fondi pubblici). E mentre in Europa il 51% degli investimenti pubblicitari finisce sulla carta stampata contro il 31% di quello che va in tv, da noi il rapporto si ribalta: «Così - dirà Aresta - la libertà di stampa è sempre più un lusso».

«E' la riforma a far risparmiare - ha spiegato ancora Grassucci - non sono i tagli a fare la riforma. E i sacrifici sono già stati fatti». Per esempio, nella scorsa gestione della cosa pubblica, è stato allungato a 5 anni il termine per accedere ai fondi pubblici che prima era di 2, è stato abolito il meccanismo degli anticipi, è stata sbarrata la strada dell'accesso ai fondi alle società solo partecipate da coop e può chiedere soldi, entro il tetto dell'inflazione, solo una

coop che sia padrona della testata e non l'abbia presa in affitto. Insomma, che nelle pieghe del non profit possano intrufolarsi «ribaldi» il mondo della cooperazione è il primo soggetto a esserne cosciente e a cercare momenti di autoriforma. Mediacoop pensa a tetti legati al numero dei dipendenti e al lavoro oltre che a parametri più elastici come la tiratura (ci sono giornali fatti da pochissimi dipendenti con una tiratura enorme destinata a essere regalata).

Ma prima c'è da fermare le forbici e sanare le emergenze determinate dai tagli del 2003 e del 2004, si chiede anche di garantire i contributi 2005 entro il 31 dicembre di quest'anno e, naturalmente, di cominciare a pensare alla riforma. Un testo c'è già, è bipartisan, eredità del sottosegretario forzista Bonaiuti. Può essere una base di partenza ma «la riforma la devono scrivere i protagonisti», ha avvertito Pietro Folena, presidente della commissione Cultura di Montecitorio, convinto che l'«editoria non può sopportare altri tagli».

LIBERAZIONE

08/07/2006



# I bambini non fanno «Oh»: il disastro della cooperazione allo sviluppo italiana

di **Martino Mazzonis**

«I bambini fanno oh...». Ve lo ricordate il 55° festival di Sanremo? Quello di Bonolis? La retorica a fiumi di quei giorni sul dramma del Darfur e la necessità di raccogliere fondi, donare, per salvare i tre milioni di persone in fuga dai Janjaweed? A leggere il secondo "Libro bianco sulla cooperazione allo sviluppo" presentato ieri a Roma dalla campagna *Sbilanciamoci*, le vostre donazioni (o di quelli che hanno deciso di mandare un sms, versamenti, comprare il Cd super melenso) non sono andate a buon fine. O meglio, un ospedale, noto come "avamposto 55", è stato costruito, ma: il conto corrente su cui si versano i soldi era intestato alla Banca di Roma, grande finanziatore dei produttori di armi, la costruzione è stata affidata ad una società, la Img, che nel rapporto viene definita «controversa», la cooperazione in Darfur affidata in maniera poco chiara a Barbara Conti (già governatore di Nassirya, assieme a Scelli la faccia umanitaria del governo Berlusconi) e, per finire, dopo essere stato costruito, l'ospedale non è stato messo in condizione di funzionare. Inoltre, si legge sulla relazione presentata dal capo progetto Garau (capo progetto del ministero, non della Img), «le apparecchiature non sono utilizzabili, mancano lettini pediatrici, i cavi elettrici non sono adeguati» e i locali non sono costruiti come necessiterebbe per far funzionare un ospedale. Sempre in Darfur un altro progetto non può funzionare perché la Cooperazione italiana ci ha messo le mura, ma ministeri dell'Educazione e della Sanità non le riempiono.

Questo lungo esempio è quello più forte e paradigmatico del quadro che il rapporto di *Sbilanciamoci* (coordinato da Tommaso Rondinella) dà della cooperazione allo sviluppo italiana. Pochi soldi, poca trasparenza, scarso coordinamento tra enti diversi, collegamento diretto tra politica estera (leggi Afghanistan e Iraq) e solidarietà, eccesso di burocrazia. Tutto questo denuncia il Libro bianco, che ci aiuta anche a capire come l'aumento dei fondi destinati dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (che in molti alla presentazione preferiscono cominciare a chiamare "lotta alla povertà globale" o solidarietà internazionale) agitato dal governo Berlusconi non sia altro che un artificio contabile: si parla dello 0,29% del Pil, ma se si sottraggono i soldi per finanziare la cancellazione del debito, che è un'altra cosa, siamo sotto allo 0,20%. Ultimi tra i Paesi donatori. Aggiungiamo, a proposito di guerra e solidarietà, che una parte maggioritaria di quel 0,29% è servita a cancellare il debito di Afghanistan e Iraq. Attenzione, cancellare quel debito è giusto, il problema è che si tratta di una scelta chiaramente collegata a una politica estera sbagliata. «A proposito di trasparenza, poi - come a spiegato Antonio Tricarico della Campagna per la riforma della Banca mondiale - ci piacerebbe sapere chi ha fatto affari e accumulato crediti con l'Iraq di Saddam che oggi contribuiamo a occupare». Tricarico ha anche ricordato come una quota prevalente dei fondi italiani finiscano in quella che si chiama "cooperazione multilaterale" (i soldi che l'Italia dona a Ue, Fondo monetario, Banca mondiale e altre istituzioni, che poi li spendo-

**Cento pagine di analisi e dati su fondi, scarsa trasparenza, lungaggini burocratiche e strumentalizzazioni umanitarie. Ong e associazioni chiedono di voltare pagina**

no per progetti di sviluppo). Non solo sono troppi, ma vengono donati senza vincoli: ci si possono fare dighe ambientalmente disastrose e altre cose del genere.

In una sala strapiena era presente tutto il mondo delle Ong, del commercio equo, della associazioni e reti che in mille modi fanno solidarietà in giro per il mondo. Alcuni - Sergio Marelli, presidente dell'associazione italiana

Ong - chiedono al governo «almeno di mantenere la cifra spesa l'anno scorso per la cooperazione»; altri - Raffaele Salinari, presidente del Cini - ricordano come le Ong portino una parte della responsabilità della crisi della cooperazione per non saper fare un salto culturale. Alberto Zoratti, che parlava a nome dell'Assemblea italiana per il commercio equo, si è invece posto il problema della coerenza delle politiche pubbliche: «Da una parte la solidarietà del Mae e dall'altra il rischio di posizioni sul commercio internazionale che puntano alla competizione con il Sud». La cooperazione è da reinventare e qualificare e la società civile sembra pronta a lavorarci.

LIBERAZIONE  
← 08/07/2006

ANTIRAZZISMO - Il 13 luglio partono i mondiali antirazzisti al Parco Enza di Montecchio (Reggio Emilia). I 6000 partecipanti, da 40 paesi diversi, giocheranno un totale di 600 partite di calcio.

REPUBBLICA  
08/07/2006

**COOPERAZIONE**

17.59 07/07/2006

**Dieci proposte concrete per cambiare la cooperazione italiana allo sviluppo****Insieme alla proposta di riforma della legge 49/87, sono contenute nella seconda edizione del Libro bianco curato dalla campagna "Sbilanciamoci"**

ROMA – Dalla II edizione del "Libro bianco sulle politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo in Italia", curata dalla campagna "Sbilanciamoci!" e presentata questa mattina alla Casa dei Bergamaschi, vengono formulate 10 proposte concrete per cambiare la cooperazione, oltre a una rassegna sul dibattito sulla riforma della legge 49 e sulle forme innovative di finanziamento della lotta alla povertà in ambito globale. Infatti, afferma l'indagine, "occorre una decisa inversione di rotta se l'Italia vorrà raggiungere, o anche solo avvicinarsi, agli Obiettivi del Millennio stabiliti dall'Onu nella campagna 'No excuse 2015'. Si tratta di onorare gli impegni presi in sede internazionale -già dalla finanziaria 2007- e riconquistare un ruolo negli organismi internazionali e nelle Nazioni Unite, impegnandosi in modo coerente per la lotta alla povertà e la realizzazione degli Obiettivi".

Secondo Sbilanciamoci, nei primi 100 giorni di Governo il "vice ministero" della Cooperazione dovrebbe compiere 10 atti principali, "gesti di radicale discontinuità nelle politiche e nei comportamenti". Tra le proposte, innanzitutto serve "aumentare le risorse e la coerenza delle altre politiche". Come? Facendo una "road map per raggiungere lo 0,7% del PIL delle politiche di Aiuto Pubblico allo Sviluppo entro il 2011. Le altre politiche - estera, commerciale, ecc.- devono essere coerenti con le finalità della cooperazione allo sviluppo, altrimenti diventa azione di pura testimonianza".

Necessario, inoltre, "sostenere direttamente la società civile del sud del mondo. C'è un'innovazione da praticare da subito nella destinazione delle risorse rispetto ad aree geografiche o a emergenze specifiche: la creazione di un "Fondo" nel bilancio della cooperazione alla cui decisione e gestione abbiano accesso direttamente le organizzazioni del Sud del mondo (come era stato proposto da molti in occasione dell'emergenza Tsunami)".

Per Sbilanciamoci occorre aprire nuovi campi della cooperazione allo sviluppo, in cui "devono prepotentemente entrare di diritto (nei finanziamenti, nei progetti, nei programmi, ecc.) altre attività: quelle del commercio equo e solidale, della finanza etica e dell'altra economia. Queste nuove attività hanno il merito da una parte di dare maggiore soggettività e protagonismo alle comunità e alle organizzazioni del Sud del mondo e dall'altra di introdurre modalità nuove nella delineazione di relazioni economiche nuove, fondate sulla solidarietà, l'autosostenibilità, la giustizia economica". Bisogna anche intervenire sulla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri: "Dovrebbe sostanzialmente essere commissariata in attesa di una nuova legge che cambi il quadro anche organizzativo della gestione delle politiche di cooperazione. Le risorse erano in questi anni poche, ma si sarebbe potuto utilizzarle molto meglio, mentre invece si sono premiate (con soldi) in modo consociativo o discrezionale alcune strutture o iniziative specifiche assai discutibili e penalizzando invece il funzionamento ordinario delle attività di cooperazione".

Infine viene sollecitata una riforma della legge 49/87 (auspicando gli "stati generali" della cooperazione preceduti da una consultazione diffusa, una sorta di "audizione popolare" che coinvolga tutti i soggetti interessati), che tenga conto dei nuovi attori della cooperazione: non solo i soggetti pubblici e le ong, ma l'associazionismo di solidarietà internazionale (oltre 1.400 organizzazioni in Italia, a fronte di 190 ong, hanno come attività prevalente quella della solidarietà internazionale, senza contare tutte quelle che fanno solidarietà internazionale pur non essendo l'attività prevalente), il volontariato, le comunità locali, le associazioni del commercio equo solidale, le organizzazioni della finanza etica, dei movimenti sociali, e ovviamente le organizzazioni del Sud del mondo. Un quadro in cui "assume strategica importanza la prospettiva dello sviluppo della cooperazione decentrata, intesa non come una ridislocazione su un versante locale della dimensione istituzionale, ma come cooperazione fatta dalle comunità locali e dalla società civile e che costruiscono reti tra le comunità, attraverso forme di cooperazione dal basso e sociale". Urgente resta il completamento dell'applicazione della legge 2000 sulla cancellazione del

debito e si dovrebbero vietare i cosiddetti "aiuti legati" (cioè quegli aiuti sottoposti al vincolo per i Paesi donatori di acquistare beni e servizi dai Paesi donatori, cioè dalle nostre imprese), che il nostro Paese impone in percentuali altissime ai Paesi poveri. Sarebbe importante sperimentare la possibilità di presentare e sottoscrivere una parte dei "titoli di Stato" come "titoli etici" o "titoli di solidarietà internazionale", il cui gettito finanzierebbe direttamente le attività di cooperazione. L'Italia dovrebbe anche "entrare a fare parte subito del 'gruppo guida sugli strumenti di solidarietà per finanziare lo sviluppo' (o gruppo dei 43) al fine di discutere ed elaborare nuove forme di tasse globali e di meccanismi innovativi di finanziamento dello sviluppo a livello internazionale; tale gruppo è composto da 43 paesi, tra cui tutti i maggiori paesi europei guidato da Lula e Chirac è un primo passo in questa direzione. Il gettito di queste tasse dovrebbe finanziare direttamente la cooperazione allo sviluppo, e sarebbe più che sufficiente a realizzare gli obiettivi indicati". (lab)

© Copyright Redattore Sociale



**Stampa questo articolo**

# Servizio civile, la Toscana apre le porte

CHIARA RIGHETTI

**A** PARTIRE dal 2007 i ragazzi stranieri residenti in Toscana potranno partecipare al servizio civile volontario. Lo prevede una proposta di legge regionale approvata dalla commissione Affari istituzionali, e che ora dovrà passare in Consiglio. Il servizio civile regionale sarà aperto a giovani tra i 18 e i 30 anni residenti o domiciliati in Toscana (o all'estero nel caso di progetti internazionali). Il Servizio civile nazionale è stato istituito dalla legge 64 del 2001; dal 2005, con l'abolizione della leva obbligatoria, è su base volontaria. Prevede la possibilità, per i giovani tra i 18 e i 28 anni, di dedicare un anno della propria vita alla solidarietà. Quest'anno si è chiuso il 23 giugno il bando per selezionare i 45.175 ragazzi che per dodici mesi lavoreranno in difesa dell'ambiente o nell'assistenza ai più deboli attraverso una cinquantina di progetti in Italia e all'estero, ricevendo un rimborso spese di 433,80 euro al mese. La legge 64 limita la partecipazione al servizio ai soli cittadini italiani. Nella scorsa legislatura si era tentato di aprire agli immigrati: il ministro per i

Rapporti con il parlamento, Carlo Giovanardi, aveva presentato in questo senso una proposta, poi ritirata per l'opposizione della Lega. Il centrosinistra ci aveva riprovato, con una proposta di legge che aveva per primo firma-

tario il deputato Ds Piero Ruzzante. Ora l'iniziativa è passata al nuovo governo, ma è difficile dire se qualcosa cambierà presto: «Per ora — spiega Licio Palazzini, presidente dell'Arci servizio civile — puntiamo soprattutto

sull'ipotesi di riforma della cittadinanza». Nell'attesa le organizzazioni più impegnate sul fronte della solidarietà, come l'Arci e la Caritas, si sono concentrate sugli enti locali, spesso più coraggiosi nel coinvolgere gli immigrati.

La prima Regione ad aprire agli stranieri è stata l'Emilia Romagna, che con la legge 20 del 2003 ha ammesso al servizio civile i ragazzi tra i 15 e i 18 anni, gli adulti e soprattutto gli immigrati in regola con il soggiorno. Poi si sono mosse le Marche con la legge 15/2005, che però è ancora in attesa dei regolamenti di attuazione, e il Veneto che però ha ammesso soltanto i cittadini Ue. Alcune Regioni (come la Lombardia e la provincia autonoma di Bolzano) hanno approvato leggi senza riferimenti agli stranieri, altre (Piemonte, Lazio, Abruzzo) ci stanno lavorando;

esono ancora più numerose le Regioni prive di una normativa in materia.

Anche in Emilia Romagna qualche problema rimane. Stando alla legge, il servizio civile non consente di ottenere un permesso di soggiorno per lavoro: perciò può partecipare senza problemi solo chi ha la carta di soggiorno. Gli altri, se nei dodici mesi da volontari non studiano o non lavorano, rischiano di perdere il soggiorno. L'altro problema sono i soldi: il primo bando, nel 2005, ha coinvolto 39 stranieri. Quest'anno i posti sarebbero dovuti aumentare, ma mancano i fondi e almeno per ora di nuovi bandi non si parla.

RETRO POCI

9-07-2006

## NON SOLO CALCIO

# «Terzo millennio», piccole pallavoliste crescono

**F**are sport in periferia, si sa, non è facile. Ma proprio lì si ottengono le più grandi soddisfazioni, quando si diventa punto di riferimento per i ragazzi del quartiere, quando si ottengono successi. In campo, ma soprattutto fuori. È il caso del III Millennio al X municipio. Un'associazione culturale che organizzava danze e balli per anziani che nel 1999 decide di buttarsi nella pallavolo. La passione del presidente Michele Pelli e del direttore sportivo e allenatore Crescenzo Cifali fanno miracoli. In pochi anni hanno creato una scuola minivolley che raccoglie 230 tra bambini

e bambine. Impegno, costanza e l'aiuto del X municipio che connota subito questa esperienza con l'impegno sociale dei dirigenti e del territorio. «Abbiamo aiutato ad organizzare la marcia per la liberazione della due Simone - racconta il presidente Pelli - un'esperienza che ha toccato i nostri ragazzi. In più collaboriamo con il Municipio e da anni portiamo avanti un progetto per migliorare la qualità dell'insegnamento della pallavolo». Un progetto che sta dando ottimi frutti se è vero, come è vero, che quest'anno il Terzo Millennio ha mietuto successi a livello nazionale. Le più brave di tutte sono

state le ragazze dell'Under 14 femminile che si sono laureate campionesse provinciale e poi nel concentramento nazionale a Gaeta hanno ottenuto uno strepitoso terzo posto. Non da meno le ragazze dell'Under 16 che nel campionato Uisp hanno dominato a Roma e provincia fermandosi al terzo posto nelle finali nazionali di Rimini. Un anno d'oro anche per le squadre seniores, che ha visto la femminile venire promossa in serie D, un risultato storico per il X municipio. Ma gli uomini non sono stati da meno, anche loro hanno vinto il campionato e l'anno prossimo giocheranno in seconda divisione. «Succes-

si importantissimi - spiega felice il presidente Pelli - che però creano problemi visto che in tutto il X municipio esistono solo due palestre omologate per la serie D, ma sono già riempite da squadre di altre zone di Roma».

L'altro vanto del Terzo Millennio è il torneo internazionale organizzato da qualche anno. Nei primi giorni di luglio il X municipio ha ospitato tre scuole americane con ragazze dai 15 ai 22 anni: una dal New Jersey, una dal Montana e una selezione nazionale. Un modo per conoscere ragazze d'oltreoceano con la promessa di contraccambiare la visita al più presto.

L'UNITA'  
08/07/2006